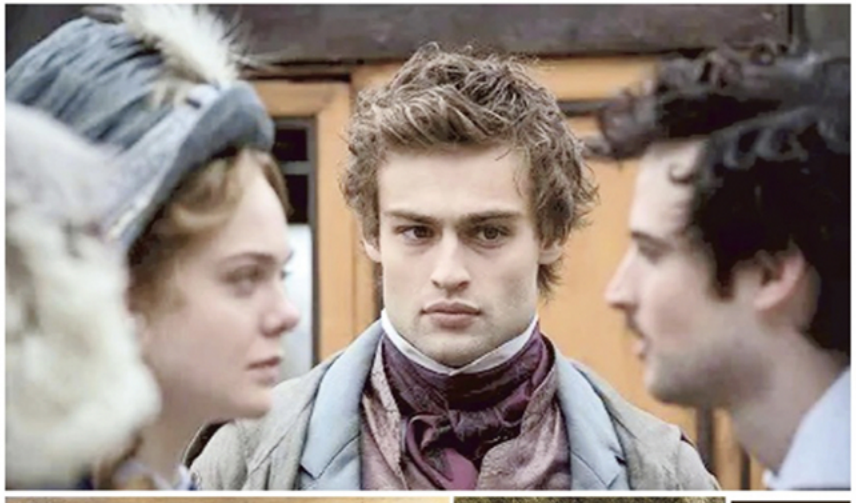
A Lerici da oggi a domenica il Festival Ariel

La più povera delle arti riesce ancora oggi a esprimere i sentimenti più profondi dell'anima

La resistenza della poesia nel segno di Shelley

Una rassegna ispirata al grande genio romantico dà voce agli under 35
Le opere dei giovani diventano simbolo di speranza e fiducia nel futuro



In alto, da sinistra, Elle Fanning, Douglas Booth e Tom Sturridge nei ruoli di Mary e Percy Bysshe Shelley e Lord Byron nel film "Mary Shelley - un amore immortale". Sotto, da sinistra, il dipinto "Il funerale di Percy Bysshe Shelley" di Louis Edouard Fournier e una foto d'epoca di Villa Magni a San Terenzo, ultima residenza del poeta

Liguria d'autore

GIUSEPPE CONTE

Nel 1822, Percy Bisshe Shelley, il grande poeta romantico inglese, passò gli ultimi mesi della sua breve vita a Lerici, in località San Terenzo, a Villa Magni, una villa che è rimasta intatta nella sua struttura, anche se oggi le onde non entrano più ad allagarne il pianterreno, come allora si lamentava la moglie del poeta, Mary. La simbiosi di Shelley con il mare fu accentuata dall'arrivo in quei giorni dai cantieri di Genova di una goletta, cui il costruttore aveva imposto il nome byroniano di Don Juan e che Shelley mutò in Ariel, nome shakespeariano molto più consono al suo spirito. Shelley amava la magia, l'utopia, la ribellione, praticava il libero amore e il vegetarianesimo, era così nemico del potere e delle classi sociali che lo detenevano che influenzò il movimento socialista e quello anarchico. Un personaggio immenso, la cui ombra aleggia ancora sul Golfo dei Poeti: io l'ho vista, quando ho scritto "La casa delle onde", una ricostruzione dei suoi ultimi giorni e del suo naufragio. Oggi, a duecento anni dalla morte per acqua, al largo di Viareggio, mentre le donne della sua vita, Mary, Jane, Claire, lo aspettavano in angoscia davanti alle onde che battevano Villa Magni, Shelley torna come nume tutelare di un Festival, in suo onore chiamato Ariel, dedicato ai poeti più giovani, con meno di trentacinque anni, promosso dal Premio Lerici Pea, dal suo direttore tecnico Lucilla Del Santo e dal Comune di Lerici, con il contributo dei cantieri San Lorenzo, e di Fondazione Carispezia. A dirigerlo, siamo stati chiamati io e Davide Rondoni. Abbiamo scelto tredici giovani poeti che si sono messi in luce per la qualità del loro lavoro, senza ignorare che sicuramente ci sono altre voci di spicco, che saranno ascoltate nelle prossime edizioni. Dopo le calamità che sono piovute sulla nostra società, la pandemia non ancora del tutto sconfitta, la rovinosa guerra in Ucraina, nel cuore dell'Europa, i grandi mutamenti climatici che stanno provocando siccità mortali, un Festival di poesia per i giovani ha senso se viene visto come un momento di ripresa, di rilancio, di ricominciamento. Se si ammette che la poesia, la più povera delle arti e in apparenza la più emarginata, può ancora sprigionare attraverso il linguaggio fiducia nell'umano e speranza nel futuro. La giovinezza eterna dello spirito è questo: non arrendersi, non pensare mai che esista una fine senza appello, perché, per dirlo con Dylan Thomas, "benché gli amanti si perdano, l'amore sarà salvo". Il Festival, che deve per definizione assomigliare a una festa e a un sogno, conterrà anche momenti di riflessione sullo stato della poesia in Italia. Interverranno poeti affermati, Antonio Riccardi e Gianmario Villalta affiancheranno Rondoni, e con me saranno Alessandro Rivali, Emilio Zucchi e Lamberto Garzia con il video di un suo testo diffuso dalla televisione cinese. Come lavora la poesia oggi, quali i suoi strumenti, quale la sua resistenza spirituale di fronte alle tante forme di barbarie che ci assediano: si discuterà di tutto questo. E poi ci saranno momenti in cui la poesia salirà sul palco, e si presenterà direttamente al pubblico. Non mancheranno interventi musicali e teatrali, sempre però connessi con l'essenza della poesia, con il nume tutelare Shelley e con il luogo straordinario che ospita il Festival, cantato da così tanti autori di tutto il mondo. Giovani, ma anche meno giovani, arriveranno per leggere i loro versi a microfono aperto, per festeggiare la poesia in riva al mare, per far risuonare parole che la nostra società spesso elude o banalizza, amore, bellezza, ribellione, sofferenza, gioia, pietà, commozione, tutte le passioni, le pulsioni che si agitano nelle nostre anime di esseri umani.

È la poesia che preserva tutto quello che c'è di umano nel linguaggio e nell'uomo. Che mostra la nostra volontà di rifiuto, di liberazione, di ricerca di un filo di verità nel mistero magmatico delle cose. Che ci fa sentire la nostra fratellanza con la natura e con il cosmo. I tempi sembrerebbero nemici della poesia: e in parte lo sono. Tutto porta verso il dominio assoluto dell'effimero nella comunicazione, e verso il dominio assoluto dell'economia e della finanza nella vita sociale. Ma la poesia, fatta per durare (se no perché leggeremmo ancora Omero e Dante con tanta passione?) e per esaltare la gratuità e il dono, è qui per resistere. Non cede al disincanto e, come spero, in un Festival giovane come Ariel guarda senza paura al futuro. Del resto, si racconta che Shelley portasse sempre al dito un anello, al cui interno era scritto: "Il buon tempo verrà". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

Il programma del Festival Ariel - Lerici Pea Giovani prende il via oggi alle 17 con il ritrovo dei poeti, alle 21, 30 la lettura bilingue di "Ode to the West Wind di Shelley". Il Festival si chiuderà domenica alle 12.30 con la consegna degli attestati a Alessandra Corbetta, Asia Vaudo, Davide Romagnoli, Eleonora Capone, Flaminia Colella, Gaia Boni, Gianluca Furnari, Giuseppina Biondo, Isabella Lipperi, Ivonne Mussoni, M. Chiara Arduini, Mikel M. Douyhey, Ottavia P. Bettini. Domenica alle 21 all'Hotel Shelley e delle Palme consegna del Premio Montale Fuori di Casa per l'Anno Shelleyano allo scrittore genovese Massimo Maggiari, autore di "Leggere nel cuore. I segreti di un curandero" (Giunti). Interviene Giuseppe Conte.

Il vincitore del Premio Montale Fuori di Casa

Il vento da Ovest ci indica la via di nuovi orizzonti

Massimo Maggiari

MASSIMO MAGGIARI

Se la poesia intende essere il linguaggio della Vita, per paradosso deve includere assieme alla bellezza del mondo anche la realtà della sua dissoluzione. Nei versi dell' "Ode al vento occidentale" di Shelley si tratta proprio di questo, con l'aiuto di un vento immaginario che genera un paesaggio simbolicamente in tensione tra figure di decadimento o di rinascita. La bussola punta decisamente ad Ovest, una direzione che le tradizionali interpretazioni associano al tramonto del sole e alla fine di un percorso esistenziale. Ma questo vento di Shelley che soffia da Ovest non appare tanto per stabilire la cornina di un limite invalicabile quanto per indicare un singolare sviluppo di significato, grazie al quale lo zefiro celeste è parte di un processo di trasformazione in cui la luce e l'ombra trasmutano nella rugiada di un'alba. Del resto, è proprio la Vita che dialoga con ognuno di noi sempre navigando tra opposti. Fa parte del nostro apparato mentale, dunque di chi siamo dentro e fuori; e in questo eterno gioco di contrasti la natura funge da specchio a quello che l'anima comunica al poeta dai primordi: un senso profondo delle cose. Di conseguenza, più si è in affanno alla ricerca di un significato, e più si fa urgente la chiamata a scendere negli abissi dell'anima e dei suoi simboli: per capire, e scoprire nuovi orizzonti evolutivi. In tale avventura, ci assiste lo sguardo fanciullo del poeta che non è dissimile da quello dell'uomo arcaico in cui emerge una sensibilità propizia alla sopravvivenza di sé stessi e del proprio gruppo lungo il cammino delle generazioni. Seguendo quest'ottica, ascoltare quello che il vento vuole comunicare non ha nulla a che fare con le proprie orecchie: bensì con quella vocina interiore che spesso denigriamo o ignoriamo pensando sia una semplice illusione.

Ma l'uomo arcaico e il poeta fanciullo ben sanno che il vento può parlare trasmettendo informazioni che possono essere cruciali a chi siamo e a dove stiamo andando. Entrambi sono consapevoli che il vento parla la lingua del cambiamento; di quella corrente spirituale che può virare in alto o in basso, a destra o a sinistra e con un guizzo trasformare tutte le luci in ombra fino a rispuntare in aurora. Il poeta ispirato come lo sciamano degli albori ben sanno che ogni cambiamento là fuori nel mondo deve essere accompagnato a qualcosa che davvero cambia giù nelle viscere del nostro essere: anche se in quel mondo non visibile, troviamo solo i nostri pensieri, o quelle poche immagini che possiamo fantasticare leggendo una poesia. Non sottovalutiamo dunque la voce di pochi versi. Sono proprio loro che possono portarci in risonanza con l'anima e la sua dimensione misteriosa, stimolando l'intuizione a cerre forme di conoscenza oltre nascosti innanzitutto dal sentire attraverso le immagini. Detto questo, ascoltare il vento può risultare senz'altro un esercizio utile perché nel fondo dell'anima c'è il Mondo stesso, senza divisioni o dualismi, e una Natura che ha il potere di risvegliare consapevolezza ad ogni passo della Vita. A noi spetta solo di cambiare sguardo e prestare attenzione a un messaggio che può avere un cuore antico e una pulsazione viva ben radicata nel presente. —

O vento, se l'inverno sta arrivando,/potrà la primavera essere lontana?

Due secoli fa la fine in mare: un naufragio tra realtà e leggenda

Quel fascino immortale che ha fatto innamorare generazioni di artisti

MASSIMO BACIGALUPO

Son passati giusto duecento anni da quel fatale 8 luglio 1822 in cui Shelley, che non sapeva nuotare, annegò con Edward Williams e un mozzo al largo di Viareggio, nel naufragio del suo schooner "Ariel".

All'arrivo della violenta tempesta (che fece danni fino a Firenze) sembra si sia ben guardato da ammainare le vele; poche ore prima, a Livorno, mentre gli amici lo pregavano di aspettare, aveva insistito a salpare per raggiungere la moglie Marya Lerici.

Aveva sempre corteggiato la morte, curioso di vedere cosa stava "di là", e la sua poesia è ricca di immagini luminose e luttuose. Solo il 18 luglio i corpi dei naufraghi, quasi irriconoscibili, furono gettati sul litorale di Viareggio e subito sepolti nella sabbia. Le due giovani vedove di Shelley e Williams e gli amici dovettero aspettare fino a metà agosto l'autorizzazione a cremare i resti, cosa che fu fatta in una specie di fornace costruita appositamente.

Su tutta la vicenda, così ben documentata in primo luogo da Mary in una straordinaria lettera, si è molto fantasticato. Qualcuno sostiene che l'Ariel fu speronato da chi pensava di derubare gli inglesi... In realtà imbarcò acqua e andò tranquillamente a fondo. A settembre fu recuperato quasi intatto da una paranza, fu venduto da Mary, e per diversi anni navigò fra Italia e Grecia, dove finalmente si schiantò a riva a causa di un ormeggio difettoso. Il cannocchiale di Shelley, donato al capitano della paranza che aveva recuperato lo schooner, si trova oggi nel Museo della Marineria di Viareggio. Dove un busto di Shelley ricorda come qui sia terminata la sua breve vertiginosa vicenda di intellettuale che predicava una nuova età dell'oro, un'umanità libera dai pregiudizi religiosi e da governi illiberali.

Shelley ha saputo affascinare in questi due secoli, anche per via delle vicende biografiche, poeticome Carducci, D'Annunzio, De Bosis, Ceccardo (autore della bella targa che a Villa Magni descrive Shelley sognante libertà assoluta e la dispersione di Mary e Jane che attendono i mariti). Anche Montale ha una poesia intitolata "Serenata indiana", come una delle liriche più struggenti di Shelley, "The Indian Serenade": "Mi desto da sogni di te / nel primo dolce sonno della notte". Che nella chiusa dice: "Oh sollevami dall'erba! / Io muoio! Io svengo! Io precipito! / Il tuo amore piova in baci / sulle mie labbra e palpebre pallide". Piacere e dolore, entrambi contemplati intensamente. Shelley piace a poeti di oggi innamorati del mito come Conte e Mussapi, che l'hanno tradotto e divulgato presso nuove generazioni.

Ma Shelley è anche un pensatore che guarda a Dante, come nel poema in terzine "Il trionfo della vita", scritto mentre con l'Ariel veleggiava nel Golfo di Lerici. O nel grande affresco del "Prometeo liberato", che è tutto uno scintillare di immagini naturali e idee libertarie. Si veda l'esemplare edizione delle "Opere poetiche" e di "Teatro, prose e lettere" nei Meridiani Mondadori (2018), che restituisce quest'opera vastissima con traduzioni e commenti puntuali e affascinanti.

Infatti Shelley era un giovane amabilissimo circondato da affetti e personaggi straordinari (da Byron alla moglie Mary), e leggere quel che è riuscito a produrre in poco più di anni di vita ci fa toccare con mano il miracolo del genio. I grandi poemi speculativi fanno girare la testa, i poemetti come "La sensitiva" incantano, ma poi ci sono le brevi perfette liriche amorose. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritratto di Percy Bysshe Shelley di Alfred Clint

LA RACCOLTA

"Shelley – Opere poetiche" e "Teatro, prose e lettere" sono i due volumi usciti nel 2018 per i Meridiani Mondadori (1620 pagine, 80 euro) che racchiudono la più ampia selezione mai pubblicata di opere poetiche, testi teatrali e prose scelte del grande poeta romantico inglese.